



Una morte strana, un caso complesso Stavolta Schiavone è... impreparato

Torna il vicequestore noto anche per la fiction sbarcata ora Oltreoceano. Caso nel caso la scomparsa di Sandra

Francesco Mannoni

■ Un ciclista è investito e ucciso su una strada di montagna. Sembra un incidente, opera di un pirata della strada prontamente dileguato. Gli accertamenti però rivelano che si tratta di un delitto. La vittima si chiama Paolo Sanna, è un benestante, un giramondo, e diventerà per il vice questore Rocco Schiavone, sempre più scorbutico e irritabile, una delle indagini più intricate, man mano che le ombre d'un passato su cui un intero paese tace, cominciano a schiarirsi. Un taccuino ritrovato nell'abitazione di Sanna pieno di numeri, un rompicapo difficile da decifrare, accresce il mistero attorno all'uomo e alla sua morte. E dopo Sanna, che in gioventù faceva parte di un affiatato gruppo di ex commilitoni, ci sono altre morti violente e altre incognite in un angolo della Valle d'Aosta dominato da un antico fortino, a difesa della frontiera. «Il fatto trova Schiavone un po' impreparato» dice Antonio Manzini, attore, sceneggiatore e scrittore, parlando del suo quattordicesimo romanzo «Il passato è un morto senza cadavere» (Sellerio, 564 pagine 17 euro) con protagonista il vicequestore di Aosta Rocco Schiavone.

Nell'attesa della sesta stagione televisiva iniziata a girare nel marzo scorso, con l'impeccabile Marco Giallini sempre più calato nei panni, il burbero vice questore ha conquistato alcuni mesi fa le platee televisive americane e canadesi. Un ottimo risultato internazionale per una serie italiana, segno di un suc-

cesso meritato da un personaggio che questo romanzo rende ancor più empatico e Antonio Manzini il giallista più letto in Italia, forse l'unico vero erede di Camilleri.

Manzini, perché Schiavone sarebbe impreparato?

Rocco è un po' stanco e distratto. Il caso del ciclista è complesso, e se lo trascina dietro perché sembra intrecciarsi ad un fatto avvenuto molti anni prima. E nella sua distrazione dimentica il suo affetto più caro: la giornalista Sandra Buccellato. E lo paga. Schiavone l'aveva vista in un bar con un tipo dalla faccia losca che gli sembrava di conoscere, ma non riuscì a ricordare chi fosse. È qualche giorno dopo Sandra scompare. Schiavone si agita per ritrovarla, incontrando molte difficoltà, soprattutto con i reticenti genitori della giovane.

L'interesse per Sandra significa che la giornalista è l'unica donna che potrebbe sostituire Marina?

Sandra è importante per lui, le vuole molto bene e si incolpa di non aver sospettato quello che poi sarebbe successo: ma nessuno potrà mai prendere il posto di Marina, la moglie scomparsa da molti anni. All'inizio si muove per gelosia e per curiosità, non riesce a capire perché Sandra si sia fatta vedere al bar con un tipo ambiguo. Poi si rende conto che c'è qualcosa di più grosso: ma è un po' tardi.

La vendetta può covare per decenni?

Bisogna chiederlo a Dumas, che ha svolto bene questo tipo di compito nel Conte di Montecristo. È un maestro difficile da superare e finora nessuno, se-

condo me, è riuscito a fare meglio quando si tratta di vendette che vengono da un tempo lontano».

È tipico di certi ambienti camuffare la realtà per la salvaguardia di un prestigio di facciata?

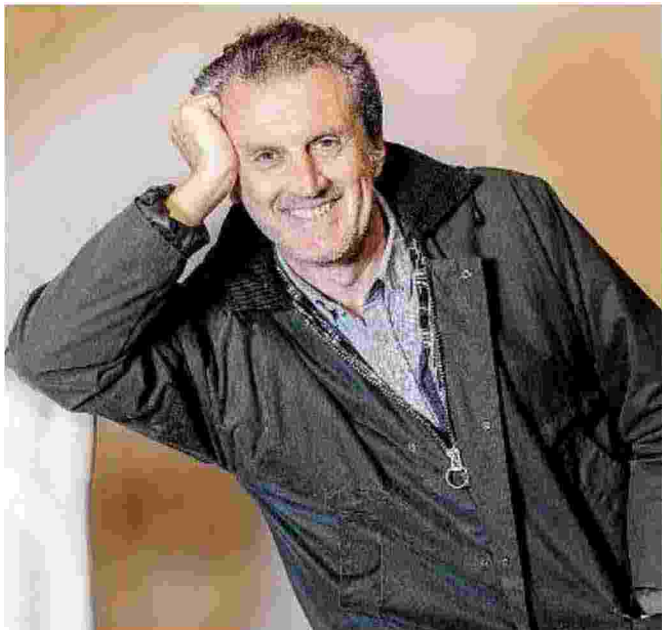
Nel caso del mio romanzo sì, ma ho sentito anche di situazioni diametralmente opposte o di natura politica. Come sempre dipende dalle persone, dalla loro onestà e serietà. Non tutte le mele sono marce, specialmente quando non c'entra la politica.

La nostra è ancora un'epoca di sopraffazione?

C'è soprattutto un accorciamento della memoria nella nostra epoca. E non so se è una questione fisiologica o qualcosa'altro quello che sta succedendo a tutti noi. Purtroppo, l'uso di certe apparecchiature che mostrano immagini e racconti veloci, a volte strazianti, a volte ridicoli o inutili accorcia la memoria perché non abbiamo più bisogno di sforzarla. E questo ci porta a non ricordare nulla della storia importante. E intanto le guerre e le stragi continuano.

Chi pagherà per le guerre in atto e i suoi orrori?

A pagare sono sempre i più deboli, i più poveri, i più giovani, i meno difesi, i meno aiutati dai poteri economici e chi sta morendo nella striscia di Gaza e nei campi profughi. Ogni catastrofe è figlia della paura dell'incerto, della fragilità di tutto ciò che ci circonda. Porre attenzione al prossimo è atto di apertura, e le aperture fanno paura». //



Al quattordicesimo romanzo. Il giallista Antonio Manzini

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157